

LA VALUTAZIONE DEL “RISCHIO ARCHEOLOGICO” E LA TUTELA DEL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO COME MODELLO DI RESILIENZA

Francesco Tarlano

Funzionario archeologo Ministero della Cultura – Direttore del Museo Archeologico Nazionale dell’Alta Val d’Agri e del Parco Archeologico di Grumentum
francesco.tarlano@beniculturali.it

Abstract – In materia di lavori pubblici si parla di “valutazione del rischio archeologico”; eppure una scoperta archeologica dovrebbe rappresentare una risorsa per la collettività. Tuttavia tramite la messa in atto di buone pratiche, che prevedano un’azione predittiva sul rischio/potenziale archeologico, una metodologia multidisciplinare e il dialogo tra le istituzioni, è possibile attuare una tutela finalizzata non a cristallizzare lo stato di fatto del patrimonio culturale, ma a governare processi di trasformazione del territorio che tengano conto delle peculiarità storiche dello stesso e che non snaturino le caratteristiche del paesaggio. In questo senso le persistenze di elementi archeologici nel paesaggio odierno possono rappresentare il motore per un’azione di tutela partecipata, attraverso il coinvolgimento delle comunità e la valorizzazione del patrimonio culturale diffuso. Nell’articolo si intende presentare il caso dell’alta Val d’Agri, che in età romana era nota come “*Ager Grumentinus*” e che, anche per via delle imponenti opere di industrializzazione recenti, conserva solo in parte le tracce dell’utilizzo dei Romani del paesaggio agrario che rappresentava un’eccellenza nel contesto antico. Grazie a un’attività di ricerca e di tutela, oggi l’*Ager Grumentinus* è stato riconosciuto come “Zona d’interesse archeologico” ai sensi dell’art. 142 lettera m del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Parole chiave: Rischio archeologico; Paesaggio archeologico; Resilienza; Tutela; Pianificazione, Grumentum; Val d’Agri.

1. La normativa sulla tutela archeologica e la valutazione preventiva dell’impatto archeologico

Secondo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004) il patrimonio culturale è costituito da beni culturali e da beni paesaggistici. Tra i beni culturali rientrano i beni storico-artistici, i beni architettonici, i beni demotnoantropologici, i beni archivistici e bibliografici e anche i beni archeologici. Per questi ultimi, che rappresentano la testimonianza materiale delle tracce umane nell’antichità, tuttavia, non è sempre evidente l’identificazione, in quanto il patrimonio archeologico non si limita a essere costituito solo da ciò che è già noto, da reperti conservati nei musei e da resti monumentali di strutture entro parchi archeologici, ma, in gran parte sepolto, si

accrece quotidianamente grazie alla ricerca e alle scoperte, fortuite o programmate, frutto di scavo archeologico stratigrafico o di indagini geognostiche non invasive. Giova ricordare che, come dettato dal Codice, è il Ministero della Cultura l’unico ente deputato alla ricerca archeologica, a meno che non sia lo stesso Ministero a decidere di concederne la facoltà ad altri enti.

In questo senso, l’attività conoscitiva attuata quotidianamente dal Ministero attraverso gli uffici periferici che operano sul territorio (ad es. le Soprintendenze) e dagli altri attori che operano nel campo dell’archeologia è fondamentale per l’individuazione del patrimonio archeologico e quindi per la protezione e la conservazione del medesimo ai fini della pubblica fruizione. Tale azione, definita come “tutela archeologica”, trova



Cavaliere guerriero in bronzo conosciuto come c.d. "Cavaliere di Grumentum". La statuetta fu realizzata presso un atelier tarantino attorno al 550 a.C., fu rinvenuta ad Armento e oggi si conserva al British Museum di Londra.

la sua finalità nel considerare il bene archeologico come portatore di un valore identitario per la storia di un territorio, elemento di crescita culturale collettiva per le generazioni presenti e per quelle future. Tanto premesso, risulta oltremodo singolare che l'azione attraverso la quale il Ministero opera quotidianamente per la salvaguardia del patrimonio archeologico sconosciuto, ovvero l'istituto dell'«archeologia preventiva», che trova la sua radice nell'art. 28 del Codice, limiti la facoltà di intervento con saggi archeologici preventivi, in caso di nuove scoperte, solo nel caso in cui queste avvengano durante lavori pubblici. Non a caso, l'istituto dell'archeologia preventiva, che norma l'intervento della Soprintendenza durante lavori pubblici che prevedano attività di scavo, non è normato nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ma esiste in Italia solamente dal 2006, quando è stato inserito Codice dei Contratti Pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (D.Lgs. 163/2006) ed è stato poi ripreso nell'art. 25 del Codice attualmente vigente D.Lgs. 50/2016.

L'archeologia preventiva, che in altre nazioni europee ha una legge *ad hoc* (la Francia in primis, ma anche Gran Bretagna, Olanda, Romania) trova fondamento normativo nella «Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico», firmata alla Valletta (Malta) nel 1992 e ratificata in Italia solo nel 2015 (ultimo paese in Europa a procedere con la ratifica!). Tale istituto introduce formalmente, mutuandolo dalla legislazione ambientale (Conferenza di Rio, 1992), il principio del «Polluter Pays», secondo il quale gli oneri derivati dalla necessaria azione di tutela archeologica sono a carico dei soggetti che, a causa dei lavori di trasformazione territoriale che hanno programmato, rendono necessaria l'attivazione della tutela stessa: in pratica non può essere l'Ufficio ministeriale (solitamente la Soprintendenza territorialmente competente) ad accollarsi le spese della ricerca archeologica ma è il Committente a dover prevedere una possibile spesa, mentre la Soprintendenza mantiene la supervisione e la direzione scientifica delle attività, svolte solitamente sul campo da parte di operatori specializzati. Questi ultimi sono archeologi liberi professionisti e si trovano nella particolare posizione

di essere sotto contratto da parte della Committenza ma operanti sotto le direttive della Soprintendenza, per cui non di rado accade che l'archeologo *freelance* si trovi schiacciato tra due fuochi e che la tutela sia attuata nella misura più o meno corretta anche grazie all'etica professionale del libero professionista.

Un aspetto fondamentale dell'archeologia preventiva, così come normata nel Codice dei Contratti Pubblici, prevede che il Committente presenti alla Soprintendenza un «Documento di Valutazione dell'Impatto Archeologico», a firma di un archeologo libero professionista, nella fase di progettazione di fattibilità (*ex* progetto preliminare), con lo scopo di indirizzare la progettazione definitiva ed esecutiva solo dopo aver svolto le verifiche del caso (saggi archeologici, sondaggi)



Fig. 1. Venafro (IS). Il delicato equilibrio tra tutela archeologica e infrastrutture odierne. Una villa romana scoperta sotto un traliccio.

e aver fornito alla Soprintendenza gli elementi per accertare l'assentibilità o meno dell'opera scongiurando un impatto rilevante sul patrimonio archeologico sepolto. Purtroppo tale modello, seppur funzionante sulla carta, non trova sempre riscontro nella realtà: innanzitutto l'archeologia preventiva si applica ai soli lavori pubblici o di pubblica utilità. Ciò ha lasciato adito a discussioni sull'applicabilità o meno dell'archeologia preventiva a lavori fortemente invasivi sul patrimonio archeologico sepolto (si pensi ad esempio alle società private che operano nel campo delle energie rinnovabili).

Inoltre, l'inapplicabilità della norma ai lavori privati ribalta sul cittadino e sulla sua responsabilità civica la denuncia alle autorità competenti di un ritrovamento archeologico, ad esempio durante lavori edili nel suo terreno (ma quante volte ciò non accade?).

Ancora, sempre più spesso la progettazione di fattibilità viene ignorata dagli enti pubblici, che di sovente utilizzano l'istituto della conferenza di servizi per l'acquisizione simultanea di tutte le valutazioni e i pareri necessari e che confondono più procedimenti a carico della Soprintendenza. Quest'ultima infatti solitamente è tenuta a esprimersi non solo con parere diretto per quanto attiene alla valutazione dell'impatto archeologico in fase di progettazione di fattibilità, ma anche con parere endoprocedimentale in fase di progettazione definitiva per quanto attiene alla tutela paesaggistica. Molto spesso, infatti, gli enti committenti ignorano l'aiuto fornito da una corretta valutazione preventiva dell'impatto archeologico: ciò rende inutile la predittività che sta alla base della norma e che permetterebbe di indirizzare la progettazione senza incappare nel cosiddetto "fermo lavori" per la scoperta fortuita di evidenze archeologiche durante i lavori, e di conseguenza la necessità di approvazione di varianti in corso d'opera. Infine, nella normativa vigente, non è esplicitata chiaramente la sanzione in cui incorre il committente che non presenta in fase preventiva l'istanza corredata dal richiamato «Documento di Valutazione dell'Impatto Archeologico».

2. La strana dicotomia «rischio/potenzialità archeologica»: la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico quale modello di resilienza di un territorio

In una società che consideri il patrimonio archeologico come valore fondativo di un'identità comune, come elemento da trasmettere alle generazioni future, come testimonianza materiale di una radice storica collettiva, si può parlare di «impatto archeologico»? Di «rischio archeologico» inteso come pericolo di incappare in una scoperta archeologica che possa rallentare o addirittura bloccare la realizzazione di

un metanodotto, di un parco eolico, di un'autostrada?

Se la normativa dell'archeologia preventiva, che, come abbiamo visto, non è normata nel Codice dei Beni Culturali ma nel Codice dei Contratti, inquadra la problematica dalla prospettiva del committente dei lavori, e non dalla prospettiva di chi si occupa di tutela e di ricerca archeologica, in un'ottica di "innovazione" e di "progresso", riteniamo necessario ribaltare il punto di vista e restituire il giusto valore alla scoperta archeologica.

“Ancora, sempre più spesso la progettazione di fattibilità viene ignorata dagli enti pubblici, che di sovente utilizzano l'istituto della conferenza di servizi per l'acquisizione simultanea di tutte le valutazioni e i pareri necessari e che confondono più procedimenti a carico della Soprintendenza.”

Anche nella bibliografia specialistica si è parlato per anni di «impatto archeologico» e di «Carta del Rischio Archeologico», intendendo con tale definizione uno strumento di fondamentale utilità nella pianificazione territoriale. Pier Luigi Dall'Aglio, uno dei primi accademici a teorizzare la «Carta del Rischio Archeologico», già nel 2000 sosteneva che suddetti strumenti debbono essere redatti partendo dall'assunto che esiste sempre e comunque un legame tra unità morfologiche e scelte insediative. Secondo lo studioso, attraverso un lavoro interdisciplinare tra geomorfologo e archeologo (topografo antichista), risulta necessario leggere in sovrapposizione l'analisi delle forme del territorio e della sua evoluzione fisiografica e l'analisi della distribuzione degli insediamenti antichi. In questo modo, è possibile riconoscere le unità preferibilmente insediate nei diversi periodi storici, individuando quelle aree che, pur non avendo restituito evidenze archeologiche, sono suscettibili di essere state insediate in antico. Il risultato di tale ricerca, ovvero la «Carta del Rischio Archeologico», permetterebbe l'attuazione di una tutela "preventiva", fondamentale per una corretta programmazione, tutela e valorizzazione, o

meglio per un miglior governo del territorio da parte degli enti locali.

Seppur l'accezione di "rischio" debba essere letta in chiave positiva (preferiamo parlare piuttosto di "potenzialità archeologica"), riteniamo corretta la strada tracciata da Dall'Aglio.

Del resto l'istituto dell'archeologia preventiva, che come abbiamo visto è stato normato su scala nazionale a partire dal 2006 e limitatamente ai lavori pubblici, ripercorre la medesima strada con il Documento di Valutazione Preventiva dell'Impatto Archeologico: tuttavia Dall'Aglio va oltre, in quanto prevede il necessario coinvolgimento, nella redazione di suddetti strumenti, da parte degli enti territoriali, sostenendo che non si può attuare un corretto governo del territorio se non si tiene conto del patrimonio archeologico diffuso e se l'archeologo non viene coinvolto nelle attività di pianificazione. In questo quadro particolarmente confuso, dove l'apparato burocratico non sempre favorisce un andamento rettilineo dei procedimenti, e dove sempre più di rado l'archeologia preventiva viene applicata secondo l'iter previsto, si ritiene necessario sdoganare un ulteriore mito, connesso alla visione "romantica" e purtroppo anche talvolta "aristocratica" della ricerca archeologica: lo scavo archeologico è un'operazione distruttiva e non ripetibile. Pertanto, se le indagini non vengono eseguite nella maniera idonea e con tempi adeguati, che prevede la rappresentazione a ritroso dell'accumulo stratigrafico e degli eventi che hanno portato alla formazione del deposito archeologico, ci si imbatte in una grave perdita di dati preziosi e talvolta fondamentali per una corretta ricostruzione storica. Sulla base di queste premesse, si ritiene essenziale ridurre lo scavo al minimo necessario, nell'ottica di preservare il deposito archeologico per gli archeologi del futuro, che avranno a disposizione strumenti e metodologie sempre più avanzate. Sarebbe questa una delle finalità dell'archeologia preventiva, attraverso la quale indirizzare la progettazione di opere in aree non "a rischio", evitando lo scavo in corso d'opera che troppo spesso vede gli archeologi operare "in emergenza" e con il fiato sul collo da parte della Committenza.

Come si è avuto modo di sostenere più volte, una scoperta archeologica dovrebbe rappresentare una risorsa per la collettività. Talvolta, tramite la messa in atto di buone pratiche, che prevedano un'azione predittiva sul rischio/potenziale archeologico, una metodologia multidisciplinare e il dialogo tra le istituzioni, è possibile attuare una tutela finalizzata non a cristallizzare lo stato di fatto del patrimonio culturale, ma a governare processi di trasformazione del territorio che tengano conto delle peculiarità storiche dello stesso e che non snaturino le caratteristiche del paesaggio. Le persistenze di elementi archeologici nel paesaggio odierno possono rappresentare il



Fig. 2. Attività di scavo archeologico a Tempa Rossa: una fattoria lucana nei pressi del Centro Oli.

motore per un'azione di tutela partecipata, attraverso il coinvolgimento delle comunità e la valorizzazione del patrimonio culturale diffuso. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico in particolare rappresentano un modello di resilienza di un territorio di fronte ad esempio alla realizzazione di una grande opera: dall'impatto che la collettività subisce, ne emerge un valore, generato dalla riscoperta di un'identità comune scaturita dalla radice storico-archeologica del ritrovamento. Questo valore deve rappresentare la base per l'azione di tutela partecipata: il solo valore culturale del bene in sé viene superato nel momento in cui le comunità intendono il bene in diretta connessione al suo contesto paesaggistico. Il paesaggio archeologico diviene contenitore di bene culturale e rappresenta il risultato di una profonda integrazione nella lettura relazionale

spaziale tra valore archeologico, assetto morfologico e geografico fisico e contesto naturale di giacenza. In questo modo, nella fase di pianificazione di interventi futuri si deve tener conto delle naturali vocazioni storiche di un territorio, delle persistenze di tracce di paesaggi relitti nel paesaggio attuale, della capacità o meno di un territorio di assorbire un intervento che produca un impatto rilevante sulla percezione del paesaggio nel suo carattere diacronico.

legis ai sensi dell'art. 142, le «zone di interesse archeologico», che in Basilicata sono in corso di ricognizione, delimitazione e rappresentazione da parte del Comitato Tecnico Paritetico Regione – Ministero della Cultura per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale. Nella fattispecie, tra le aree riconosciute con DGR n. 453 del 02-07-2020, rientra l'*Ager Grumentinus*, il cui lavoro è stato curato dallo scrivente per gli aspetti archeologici.

in maniera significativa il rapporto uomo-ambiente, l'alta Val d'Agri ancora oggi conserva in parte le tracce dell'utilizzo del paesaggio agrario antico, in particolar modo da parte dei Romani. In questo territorio è stato condotto il progetto dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna e della Sapienza – Università di Roma “Lettura integrata del paesaggio antico dell'Alta Val d'Agri” (coordinato dallo scrivente per la

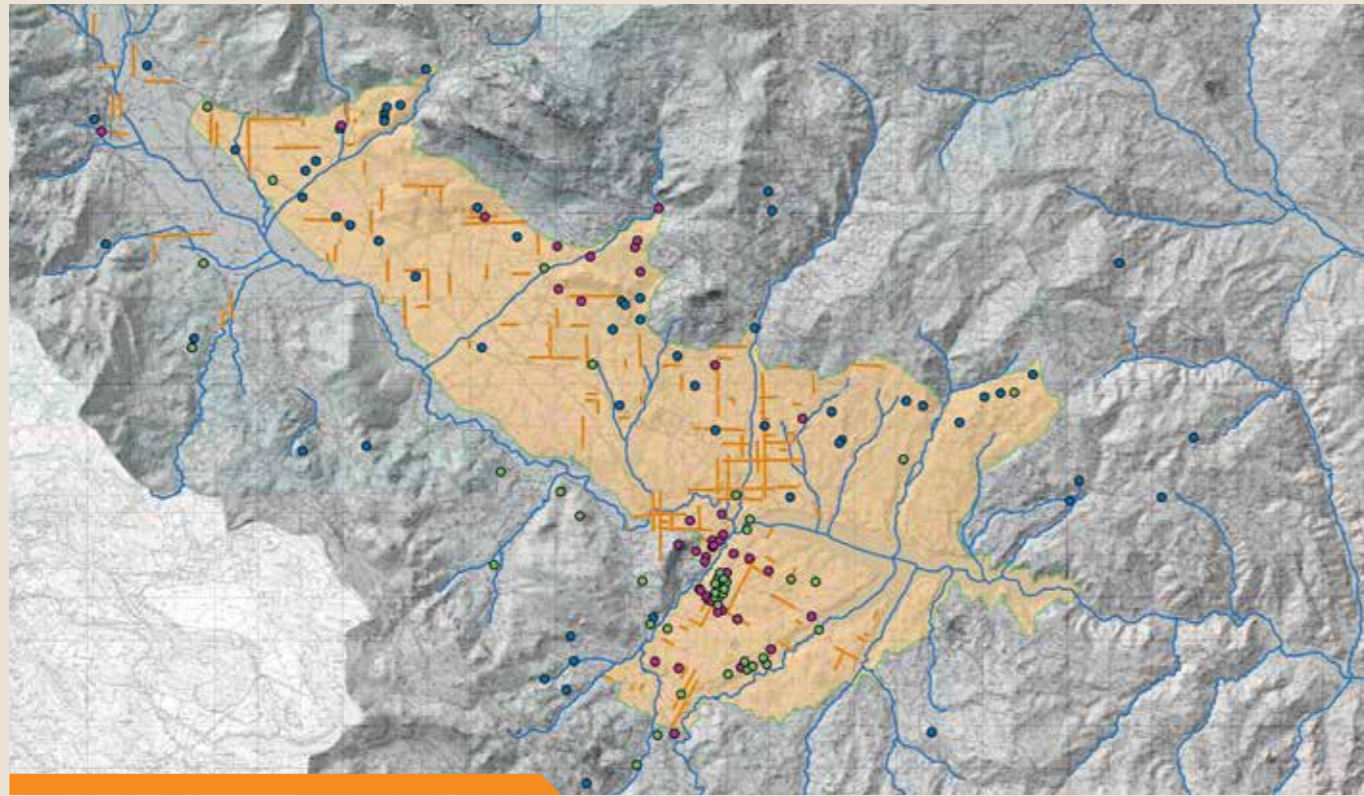


Fig. 3. L'areale dell'*Ager Grumentinus*, riconosciuto come “Zona d'interesse archeologico”. Sono riportate le tracce della centuriazione nel paesaggio odierno e le evidenze archeologiche principali.

3. Alcuni esempi: il caso dell'Alta Val d'Agri

Gli uffici periferici del MiC (e, nel caso specifico, la Soprintendenza) non si limitano ad attuare la tutela sul patrimonio archeologico attraverso l'istituto dell'archeologia preventiva sui lavori pubblici e di pubblica utilità, ma collaborano anche nella redazione dei Piani Paesaggistici Regionali. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio individua, tra le aree sottoposte a tutela paesaggistica *ope*

L'area corrisponde al territorio vallivo e alle prime propaggini dell'alta Val d'Agri, che in età romana si collocava sotto la giurisdizione della città di *Grumentum*. Tale settore è stato oggetto tra la fine degli anni '90 e gli anni 2000 di imponenti interventi di scavo, connessi alla realizzazione di infrastrutture finalizzate allo sfruttamento delle risorse fossili. Sebbene la realizzazione delle suddette opere abbia alterato anche

redazione della tesi di dottorato “L'alta Val d'Agri tra geomorfologia e popolamento antico”, XXVII ciclo – Sapienza Università di Roma), finalizzato alla ricostruzione dell'evoluzione storica e paleoambientale dell'area, attraverso l'analisi del rapporto diacronico tra geomorfologia e scelte antropiche. Per valutare il condizionamento dell'ambiente sull'uomo nella storia, e le modifiche apportate dall'uomo alla forma del paesaggio, lo studio

topografico è stato impostato in maniera multidisciplinare.

Alla tradizionale ricerca topografica, che ha previsto l'analisi delle fonti scritte, lo studio della cartografia, delle fotografie aeree storiche e attuali, della toponomastica, il lavoro sul campo con campagne di ricognizioni archeologiche, sono stati affiancati studi geoarcheologici, con la finalità di realizzare la carta geomorfologica dell'area e di porla in relazione con i dati di archeologia territoriale, individuando le unità morfologiche preferenziali per l'insediamento nelle differenti epoche. In questo modo, superando il concetto tradizionale di carta archeologica, si è giunti a valutare il potenziale archeologico del territorio, zonizzandolo e cartografando le aree insediabili in antico.

Tale progetto, che mirava a mettere in pratica quanto teorizzato da Dall'Aglio sulla redazione della Carta delle Potenzialità archeologiche, ha avuto lo scopo di fornire uno strumento fondamentale per la corretta tutela del patrimonio archeologico della valle, sulla base ad esempio di quanto già fatto per territori contermini, ad esempio con l'opera monumentale della Carta Archeologica della Valle del Sinni, redatta nei primi anni 2000 e curata da Lorenzo Quilici per l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

I dati del progetto sull'*Ager Grumentinus*, oggetto di una pubblicazione organica in corso di stampa a cura dello scrivente, possono essere brevemente riassunti secondo le seguenti linee tematiche.

L'alta valle dell'Agri è una delle aree più fertili e pianeggianti della regione e, per la sua morfologia, si è prestata storicamente ad accogliere percorsi di collegamento sul fondovalle e intervallivi e insediamenti connessi all'uso agrario. Presenta infatti attestazioni archeologiche e frequentazioni fin dalla pre-protostoria: i primi siti stabili della Val d'Agri si datano al Neolitico ed erano collocati lungo la fascia pedemontana settentrionale, su aree fertili nelle quali iniziò a svilupparsi una forma embrionale di agricoltura. Nell'età del Bronzo, e in particolare nel Bronzo medio, con lo sviluppo della cultura appenninica, alcuni insediamenti di fondovalle a carattere agricolo si posero in connessione visiva diretta con insediamenti

stagionali su siti d'altura, lungo percorsi di transumanza.

Per il primo ferro i dati si limitano all'areale attorno a Marsico Nuovo, vera e propria porta di accesso alla vallata. A partire dall'età ellenistico-lucana la piana venne insediata capillarmente attraverso una vera e propria occupazione sui versanti e in area pedecollinare, rappresentata da una grande



Fig. 4. Archeologi delle Università di Bologna e di Roma (Sapienza) durante attività di ricognizioni archeologiche in alta Val d'Agri.



Fig. 5. Viggiano, loc. Masseria Nigro. Residenza nobiliare lucana di IV sec. a.C., scoperta durante le attività di archeologia preventiva connesse alla realizzazione della rete di raccolta del greggio.

quantità di fattorie isolate, di piccoli villaggi con necropoli annesse, di residenze nobiliari e di aree sacre. Fu ancora una volta la sponda sinistra dell'Agri a risultare più densamente popolata. Il lungo processo di romanizzazione vide il sopravvivere di alcuni elementi, che diedero continuità all'assetto insediativo della



adesione da parte delle *élites* locali a modelli edilizi condivisi in tutta la penisola.

Il suo suburbio, riccamente insediato e con imponenti infrastrutture (l'acquedotto, le strade...) nonché con almeno tre vaste necropoli, si sviluppava prevalentemente in destra idrografica.

Qui sono numerosissime le attestazioni, dai monumenti sepolcrali (veri e propri mausolei), a ponti, tratti di strade antiche, ville, sino all'acquedotto, altra imponente infrastruttura che attraversa ancora oggi la campagna grumentina dando una chiara connotazione "romana" al paesaggio. L'Alta Val d'Agri fu interessata in età tardo imperiale dal passaggio della *via Herculia* che in gran parte riprendeva percorsi già in uso, per agevolare il trasporto dei maiali con cui i Lucani pagavano le tasse allo stato centrale dalla seconda metà del III sec. *Grumentum* mantenne intatta la sua posizione di rilievo in ambito regionale, divenendo sede vescovile. Tuttavia, gradualmente, la centralità politica e di controllo della valle venne assunta dalle ville tardo antiche, dove molti proprietari terrieri si ritirarono a vivere, lasciando le residenze cittadine: questa tendenza a risiedere in aree rurali causò uno spopolamento della



valle, come ad esempio l'occupazione di una vera e propria rete di nuclei rurali, alla base del modello delle grandi masserie, o "protoville". A partire dalla fine del IV sec. a.C., emerse gradualmente un nuovo sistema che rese la valle direttamente connessa all'abitato di *Grumentum*. Durante la II guerra punica, l'abitato si schierò probabilmente con Annibale e di conseguenza, dopo la fine del conflitto, i lotti dei Lucani vennero confiscati dai Romani, andando a creare un vasto

areale di *ager publicus*. Questo fu redistribuito dai Romani attraverso una divisione agraria con lotti assegnati ai coloni. Le tracce centuriali caratteristiche della campagna romana sono ben visibili nelle persistenze nel paesaggio odierno. All'interno delle centurie sono state individuate numerose fattorie e ville che rappresentarono il cuore del sistema produttivo latifondistico romano. La scelta insediativa di fondare *Grumentum* sulla destra idrografica, ma con un affaccio

Fig. 6. *Grumentum* e il paesaggio odierno dell'alta Val d'Agri. In primo piano l'anfiteatro, sullo sfondo il Lago del Pertusillo.

diretto sul fondovalle, era connessa alla sua posizione chiave sia nel sistema viario, con un controllo delle direttrici di fondovalle e intervallive, sia nel controllo difensivo della vallata.

La deduzione coloniarica in età triumvirale dette inizio a un importante periodo di sviluppo edilizio e di ampliamento dell'area urbana che assunse tra l'età augustea e giulio-claudia le vere e proprie sembianze di tipica città romana, ripercorrendo quell'ideale di

la zona del foro fu frequentata almeno fino al IX sec., quando iniziò a formarsi la rete di borghi d'altura medievali che ancora oggi caratterizzano il tessuto urbanistico della valle. Risulta significativo che oggi, grazie alla mole di dati raccolta attraverso il summenzionato progetto di ricerca "Lettura integrata del paesaggio antico dell'Alta Val d'Agri", arricchiti dalla rete di insediamenti diffusi scoperti dalla Soprintendenza durante le attività di tutela prevalentemente connesse



Fig. 7. Le Linee Guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio, approvate in Emilia Romagna con DGR n. 274 del 03-03-2014.

alla realizzazione della rete di raccolta del greggio, sia maturata una consapevolezza maggiore sul valore storico del paesaggio dell'alta Val d'Agri rispetto a quando in passato sono state assentite opere di notevole impatto sul paesaggio vallivo, e che i dati della ricerca, confluiti in parte nel database geotopografico di metadati finalizzati a individuare le zone di interesse archeologico per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale di Basilicata, siano risultati la base fondamentale per il riconoscimento dell'eccezionalità del paesaggio archeologico dell'*Ager Grumentinus*, che, con la successiva vestizione del vincolo, e le connesse norme di attuazione da inserire nel Piano Paesaggistico, sarà oggetto di una tutela più organica e condivisa con le istituzioni regionali e locali, con prescrizioni ben definite e una programmazione e pianificazione

di sviluppo territoriale che tenga conto della storia, dell'archeologia, del paesaggio e più in generale delle caratteristiche endemiche dei luoghi presentati. Non si vuole, tramite tale azione di tutela, congelare i processi di sviluppo, in quanto il paesaggio è per sua natura in costante evoluzione, ma solo guidarli, riconoscendo i caratteri irrinunciabili, identitari, in assenza dei quali lo stesso risulterebbe avulso da qualsiasi tentativo di inquadramento storico, relazionale, sistemico. Per tali ragioni sarà necessario comprendere quali cambiamenti questo contesto sia in grado di metabolizzare senza comprometterne l'identità. In conclusione, la complessa stratificazione di fattori umani e naturali, che genera il paesaggio delimitato dall'areale proposto, risulta caratterizzata da costanti di cui le evidenze archeologiche

rappresentano non solo una preziosa testimonianza, ma anche una chiave di lettura contemporanea del contesto paesaggistico, imprescindibile ai fini della tutela. Si auspica infine che, riducendo il raggio d'azione della tutela dalla scala nazionale (l'archeologia preventiva), a quella regionale (paesaggi archeologici da tutelare tramite il Piano Paesaggistico), sino a quella locale, si possa normare sempre con maggiore dettaglio i livelli di tutela archeologica. L'obiettivo è quello di giungere alla redazione di Carte del Potenziale Archeologico su scala comunale, come già previsto in altre regioni: si pensi ad esempio all'Emilia Romagna, dove con la LR 20/2000 e con le norme di attuazione del PTPR (art. 21) è prevista per ogni Comune l'elaborazione della Carta delle Potenzialità Archeologiche, redatta

secondo le linee guida approvate con DGR n. 274 del 03-03-2014. Tali linee guida forniscono ai Comuni una metodologia che permetta di estendere all'intero territorio regionale l'applicazione sistematica degli strumenti di archeologia preventiva, integrandoli alla pianificazione urbanistica. In tal modo, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica degli Enti locali si dotano di una metodologia fondamentale per la corretta gestione delle risorse archeologiche. Affrontare questo importante passaggio nella pianificazione consente di dotarsi di strumenti di supporto, al livello previsionale, per conciliare la tutela del patrimonio archeologico con le esigenze operative delle attività che comportano lavori di scavo, da quelle edilizie a quelle estrattive, fino alle grandi opere infrastrutturali. Tale esperimento è stato condotto dallo scrivente in collaborazione con l'Università di Messina (prof. Fabrizio Mollo) per il Comune di Castelluccio Inferiore (PZ): in questo caso, l'amministrazione comunale ha promosso la redazione del documento, a cura dell'Università e sotto la supervisione della Soprintendenza. L'adozione di tale strumento nel redigendo Regolamento urbanistico, permetterà al Comune, nell'esercizio delle proprie attività istituzionali di pianificazione e governo del territorio, di inserire in piani, norme, regolamenti e altri strumenti il dato proveniente dalla redazione della Carta del Potenziale Archeologico, che avrà valore di Piano "archeologico" di integrazione e specificazione della normativa del R.U., per le diverse zone urbanistiche nelle quali i rinvenimenti si collochino. A tal fine la "Carta", da intendersi come inventario delle opportunità di riscoperta e valorizzazione delle vestigia archeologiche, ai fini della loro tutela e valorizzazione nella costruzione della città

contemporanea, specificherà modalità e procedure per le trasformazioni, edilizie ed urbanistiche, pubbliche e private, interessanti le aree censite, al fine di fare, dei reperti archeologici diffusi, elementi di valorizzazione della città contemporanea, con lo scopo di riconoscere nel territorio comunale le zone d'interesse archeologico e le testimonianze dell'uso antico del territorio quali componenti fondamentali dell'identità storica e della specificità territoriale della città contemporanea. Come si è visto, la strada per una tutela e per una valorizzazione partecipata del paesaggio archeologico è complicata ma prevede delle sfide nei prossimi mesi e nei prossimi anni, i cui obiettivi possono essere raggiunti solo tramite uno stretto dialogo tra le istituzioni ministeriali, quelle regionali, quelle comunali e le comunità locali. Soltanto in questa maniera il "rischio archeologico" diventa virtù di resilienza e di programmazione di un futuro che non può non basarsi sulla riscoperta del valore culturale identitario dei territori.

Riferimenti Bibliografici

AA.VV., *Linee Guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio*, Bologna 2014.

P.L. Dall'Aglio (a c.), *La topografia antica*, Bologna 2000.

P.L. Dall'Aglio, «Topografia antica, Geoarcheologia e discipline paleoambientali», in *Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica diretta da Giovanni Uggeri*, XXI, Galatina 2011, pp. 7-24.

P. Güll, *Archeologia preventiva. Il codice degli appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo 2015.

M. Podini (a c.), *Atti del convegno – Tutela archeologica e progresso: un accordo possibile. Reggio Emilia, 19 maggio 2012*, Reggio Emilia 2013.

A. Preite (a c.), *Energia e patrimonio culturale in Basilicata e Puglia*, Villa d'Agri 2016.

L. Quilici, S. Quilici Gigli (a. c.), «Carta Archeologica della Valle del Sinni», in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, X, suppl. 1-8, Roma 2002.

A. Russo (a c.), *Con il Fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a.C.*, Lavello-Potenza 2006.

A. Russo, «Archeologia preventiva: un'opportunità di sviluppo sostenibile. Il caso della villa romana di Marsicovetere (Potenza)», in O. De Cazanove, A. Duploux (a c.), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine. Actes du colloque international, Paris 5, 6 et 7 novembre 2015*, vol. 1, Napoli 2019, pp. 161-164.

F. Tarlano (a c.), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità. Atti della Giornata di Studi Grumento Nova (Potenza), 25 aprile 2009*, Bologna 2010.

F. Tarlano, Tesi di Dottorato XXVII ciclo, *L'alta Val d'Agri tra geomorfologia e popolamento antico*, Roma 2015.

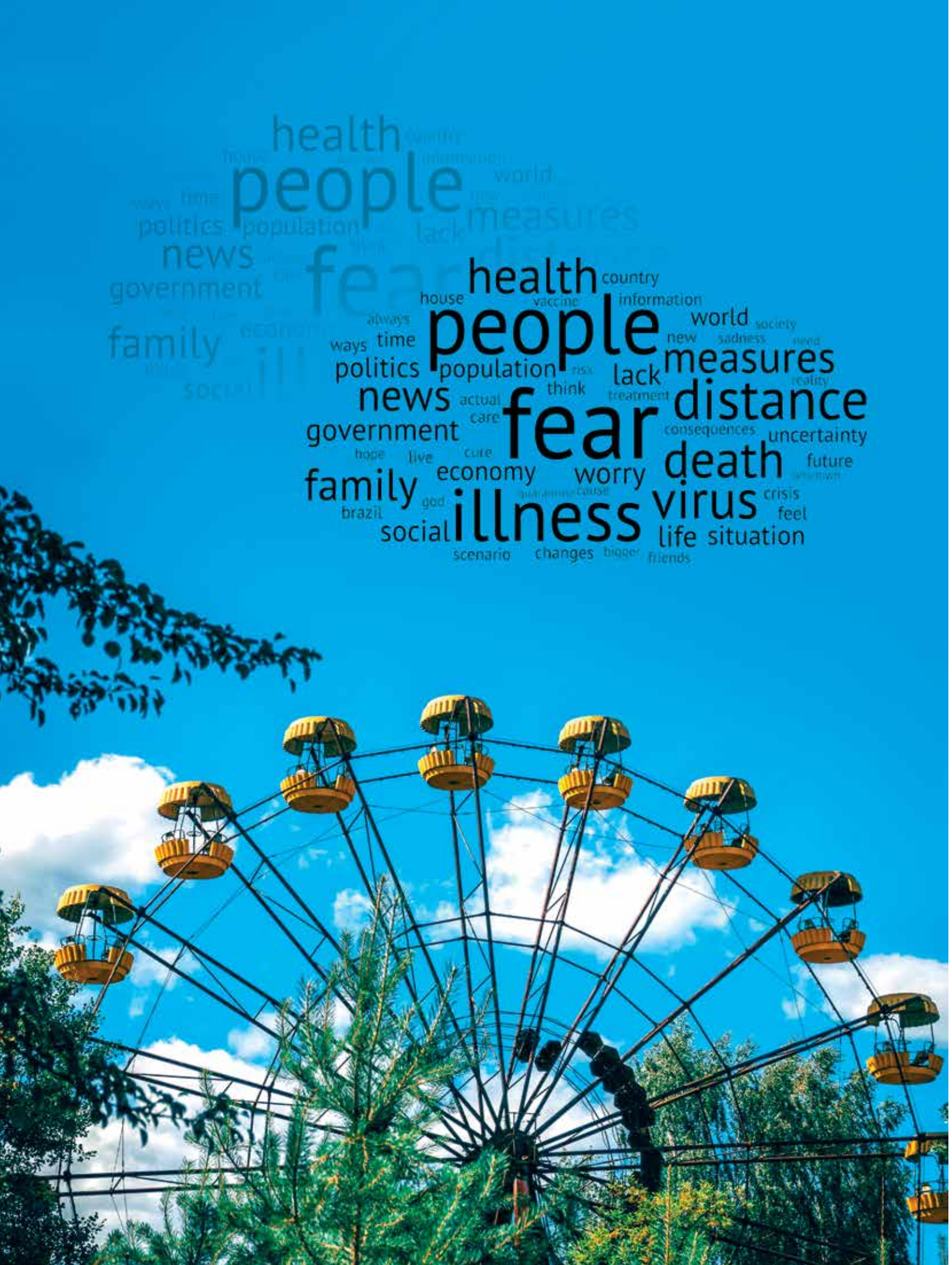
F. Tarlano, «Analisi topografica e geomorfologica per la ricostruzione delle dinamiche insediative nell'alta Val d'Agri», in O. De Cazanove, A. Duploux (a c.), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine. Actes du colloque international, Paris 5, 6 et 7 novembre 2015*, vol. 1, Napoli 2019, pp. 381-392.

F. Tarlano, *Ager Grumentinus (Forma Italiae)*, (in corso di stampa).

F. Tarlano, J. Bogdani, A. Priore, «Upper Agri valley (Basilicata) between geomorphology and ancient settlements», in *Landscape Archaeology Conference 2014 - Proceedings*, pp. 1-12, 2016, disponibile presso <http://lac2014proceedings.nl/article/view/81>; DOI: <http://dx.doi.org/10.5463/lac.2014.57>

F. Tarlano, A. Priore, «Dati preliminari del Progetto di Ricerca di Topografia antica Lettura integrata del territorio dell'alta Val d'Agri nell'antichità», in A. Mastrocino, C.M. Marchetti, R. Scavone (a c.), *Grumentum and Roman cities in Southern Italy*, BAR International Series 2830, Oxford 2016, pp. 27-35.

F. Tarlano, S. Montonato, «Ager Grumentinus. Ricerche topografiche e tutela del paesaggio archeologico in Alta Val d'Agri (Basilicata)» in Gangale Risoleo D., Raimondi I. (a c.), *Landscape: una sintesi di elementi diacronici. Metodologie a confronto per l'analisi del territorio. Atti del I convegno Internazionale*, BAR Publishing, Oxford 2021, pp. 181-195.



health people fear illness
people people people
fear fear fear
illness illness illness
health health health
measures measures measures
distance distance distance
death death death
virus virus virus
life life life
situation situation situation
consequences consequences consequences
uncertainty uncertainty uncertainty
future future future
worry worry worry
economy economy economy
social social social
government government government
news news news
politics politics politics
family family family
population population population
lack lack lack
house house house
vaccine vaccine vaccine
information information information
country country country
world world world
society society society
sadness sadness sadness
need need need
reality reality reality
actual actual actual
care care care
think think think
treatment treatment treatment
hope hope hope
live live live
cure cure cure
god god god
brazil brazil brazil
scenario scenario scenario
changes changes changes
bigger bigger bigger
friends friends friends
crisis crisis crisis
feel feel feel
shutdown shutdown shutdown
cause cause cause
worry worry worry
economy economy economy
social social social
god god god
brazil brazil brazil
scenario scenario scenario
changes changes changes
bigger bigger bigger
friends friends friends